Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 8 (2005)

Artikel: Canapa, canepari e tessitori di Ascona
Autor: Poncini, Alfredo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034233

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Canapa, canepari[1] e tessitori di Ascona

ALFREDO PONCINI

Ad Ascona, come in molti altri comuni del Ticino, si coltivava la canapa. Non certo per fumarla, ma per farne un uso tessile. Dalla testimonianza di Giovanni Poncini (1898-1983), conservata nelle sue «Effemeridi»[2], risulta che la coltivazione della canapa era praticata in campi situati dove adesso c'è il Golf. Gli steli, molto fitti, potevano superare anche i tre metri di altezza. Quando erano giunti a maturazione venivano recisi. Si aveva però cura di lasciarne un numero sufficiente lungo tutto il perimetro del campo, affinché la semina per l'anno successivo avvenisse automaticamente per mezzo del vento.

Le piante tagliate erano messe a macerare nel lago, dove oggi si trova il Lido di Ascona (nella sua parte occidentale) oppure nella baia del «Cantonaccio» ed erano trattenute sul fondo con sassi. Negli altri comuni dove non c'è il lago, le piante di canapa erano messe a macerare in appositi bacini chiamati in dialetto «Canavee» oppure «Pozz del canov». Così, ad esempio, nell'alta valle Verzasca, come si può osservare sulla parte destra di questa foto, scattata attorno al 1920 (foto Zinggeler).

1 Abbiamo volutamente optato per le forme dialettali *caneparo, caneparia*, ricorrenti ancora oggi nella parlata regionale degli Asconesi.

2 Manoscritto conservato nell'archivio privato dell'autore.

Poi, ad Ascona, le piante erano portate a seccare sulla piazza e là venivano scortecciate dalle donne. Queste, sedute sui muriccioli allora esistenti, nelle afose serate estive, ne ricuperavano la fibra e lasciavano gli scarti ai ragazzi, che li bruciavano allegramente, facendone delle fiaccole. La fibra era poi consegnata ai tessitori.

Quando il proprietario dei campi di canapa era un ente pubblico, ecclesiastico o civile, si parlava di «caneparia». Così ad Ascona esistevano: la Caneparia di S. Pietro, quella del Rosario, quella della Madonna della Fontana, quella del Carmine, quella della Madonna della Quercia e perfino una Caneparia dei Poveri. Oggi la casa di appartamenti che si trova all'incrocio fra via Muraccio e via arch. Pisoni ed è di proprietà della Parrocchia, si chiama proprio «Casa Caneparia» ed è stata costruita negli ultimi decenni del XX secolo con i capitali residui di una vecchia caneparia.

Ogni caneparia aveva un certo numero di membri ed una sua organizzazione interna ben articolata, con a capo un caneparo (raramente due) che stava in carica un solo anno. Senza addentrarmi in dettagli, sempre interessanti e rilevabili dai verbali delle sedute, cito soltanto due documenti, tradotti dal latino: uno del 1611[3] e l'altro, più curioso, relativo a un episodio avvenuto nel 1713.

> Il mercoledì 16 novembre 1611 Matteo Abbondio fu Giacomo e Cristoforo Belloli fu Antonio, canepari della Caneparia dei Poveri del comune di Ascona e Ronco, volontariamente e in ogni miglior modo investono Bartolomeo Allidi fu Giacomo dell'affitto semplice a tempo definito, con l'obbligo di migliorarlo e di non peggiorarlo, di un campo giacente nel territorio di Ascona, nella località detta «Longhetti», così confinante: a mattina con la carreggiata; a mezzodì con Cristoforo Cerri e i suoi fratelli; a sera col «brugaro» e a nullora con Pietro Borella e suo fratello. Questo per i nove anni prossimi futuri e anche oltre, se così sarà la volontà dei contraenti. Con tutti e singoli i diritti connessi.
> Come canone di affitto il soprascritto massaio Bartolomeo ha promesso di versare ogni anno per la festa di S. Martino, durante tutta la durata della locazione, ai soprascritti canepari dei Poveri e ai loro successori, 3 mine di mistura: buona, secca e pulita.
> Fatto nella «apotheca» del palazzo comunale, presenti come testimoni Galeazzo Zenna, dottore dell'arte medica, Francesco Belloli e Giovanni Antonio Zenettini fu Matteo, tutti di Ascona, persone a me note.
> Io, Giovan Battista Abbondio fu Giovan Pietro di Ascona, notaio per autorità imperiale, così richiesto, ho compilato e scritto questo istrumento di locazione e mi sottoscrivo.

Nel 1713 Giovan Battista Poncini, di anni 24, figlio di Giovanni Antonio, era stato nominato caneparo della Caneparia della Madonna della Quercia.

3 Arch. patriziale Ascona, sc. 23.6

Tra le altre incombenze svolte nell'anno del suo mandato, a un certo punto aveva messo all'incanto un terreno di proprietà della caneparia. Battuta l'asta, il miglior offerente risultò essere Carlo Antonio Poncini, fratello maggiore del caneparo, e a lui toccò il terreno. Si noti che anche Carlo Antonio era stato caneparo della stessa caneparia, qualche anno prima.

Ma questo affare tra caneparo ed ex-caneparo, per di più fratelli, puzzava. E ci fu chi lo fece notare. Allora si ricorse al vescovo di Como, il quale intervenne per mezzo del suo Vicario Generale. Costui, esaminato il caso, decise di concedere una speciale licenza per la vendita, e incaricò don Matteo Botta, primo prevosto di Ascona (l'arcipretura risale soltanto all'anno 1800) di redigere il decreto relativo. Ecco il testo del documento[4].

> Nel nome del Signore! L'anno della di Lui nascita 1713, il martedì 14 febbraio. Si sono costituiti di fronte al rev. don Matteo Botta, prevosto e vicario foraneo di Ascona, i signori Giovan Battista Poncini e Carlo Antonio, suo fratello. Il primo come caneparo del venerando altare della Quercia, l'altro a nome suo proprio. Entrambi chiedono che venga emesso dal vicario don Botta, in quanto delegato a ciò dal vicario generale vescovile della curia di Como, un decreto in base al quale si possa vendere, legittimamente e secondo il diritto, una pezza di terra vignata da parte del citato Poncini caneparo al fratello Carlo Antonio, al quale l'appezzamento fu deliberato come al maggior offerente nell'incanto fatto da me notaio.
> Udito ciò il predetto vicario, considerando l'autorizzazione concessa dalla curia vescovile di Como e verificata l'esattezza e la corrispondenza al vero di ciò che è contenuto nella supplica, sedendo nell'aula dell'abituale sua residenza, dichiarò, come dichiara per suo definitivo giudizio, che tale vendita deve essere fatta. Si inseriscano però nell'istrumento l'intera supplica e la delega ricevuta.
> Zezi, notaio, compilò e scrisse.

Ritorniamo all'uso della canapa. Una volta preparata, veniva consegnata ai tessitori, che fabbricavano la tela, usata poi per la confezione di lenzuola, asciugamani, asciugapiatti e indumenti, soprattutto camicie. Era una tela robusta e di lunga durata.

La produzione di Ascona era molto abbondante e non serviva soltanto alle necessità del comune e dei paesi vicini, ma era esportata anche all'estero, soprattutto in Germania. I tessitori di Ascona erano parecchi. Una gentile comunicazione del prof. Ugo Romerio mi ha fornito il seguente elenco di 21 tessitori asconesi, ricavato da un suo studio sui matrimoni celebrati ad Ascona nella seconda metà del XIX secolo. Come si vede, il mestiere di tessitore si tramandava di padre in figlio.

4 Arch. parrocchiale Ascona, sc. 25

TESSITORE	PADRE	ATTIVITÀ DEL PADRE	MADRE
Berta Marco	di Salvatore	segatore	Diomira Chiodi
Berta Pietro	di Giuseppe	tessitore	Lucia Delmatti
Gaia Battista	di Giuseppe	tessitore	Elisabetta Antodolini
Gaia Carlo	di Giuseppe	tessitore	Maria Gagliardi
Gaia Carlo	di Francesco	tessitore	Caterina Jelmini
Gaia Giovanni Ant.	di Battista	tessitore	Rachele Bettata
Giovanola Paolo	di Matteo	tessitore	Caterina Cattomio
Muralti Giuseppe	di Vittore	barcaiolo	Lucia Chiodi
Pancaldi Antonio	di Giuseppe	tessitore	Caterina Botta
Pancaldi Battista	di Cristoforo	agricoltore	Antonia Mangepri
Pancaldi Paolo	di Giuseppe	tessitore	Elisabetta Abbondio
Pisoni Filippo	di Giuseppe	tessitore	M. Ressiga-Vacchini
Pisoni Giuseppe	di Giuseppe	tessitore	M. Ressiga-Vacchini
Poncini Aurelio	di Giacinto	tessitore	Alessia Muralti
Poncini Carlo	di Filippo	tessitore	Teresa Zenettini
Poncini Giovanni	di Giuseppe	tessitore	Maria Giuseppa Quattrini
Poncini Pietro	di Giuseppe	tessitore	Maria Giuseppa Quattrini
Zenettini Michele	di Giuseppe	tessitore	Vittoria Molinari
Abbondio Rinaldo*	di Raffaele	tessitore	M. Pancaldi-Ferretti
Botta Bartolomeo*	di Antonio		Isabella Gaia
Vacchini Carlo*	di Pietro	sarto	Annunciata Zenettini

*) Segnalati come «tessitori di filo», cioè di lino. Anche il lino era coltivato ad Ascona, ma in misura molto minore, perché quel tessuto, più raffinato e nobile, era acquistato soltanto dalle famiglie ricche.